

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 5 settembre 2005 - s. Vittorino - Anno XIII° - n. 247 -

1	LA DOTTRINA DELLE DUE SPADE	L. Vullo
2	FRÈRE ROGER: IL DOLORE È GRANDE	G. Chiaffarino
3	TOTIMANIA	u.b.
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
3	SE QUESTO È IL MERCATO	
4	A SINISTRA RISPONDE UNO SQUILLO	
4	CORRIERE: PRONTO CHI SCALA?	
5	QUALCHE NOTA ALLA CAMPAGNA ACQUISTI	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.f.
5	UNA MISERABILE STRUMENTALIZZAZIONE	
6	RICORDANDO IL 6 AGOSTO 1945	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	UNA PREGHIERA PER LA PACE IN ASIA	
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	GRANDE È IL SIGNORE E GUARDA L'UMILE	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	LETTURE D'AUTUNNO	m.c.
7	ATTINGENDO ALLE ACQUE VIVE DL VANGELO	g.c.
	<i>La buca della posta</i>	
8	DA COLONIA: UN FORTE MESSAGGIO DI PACE	P. Fumagalli
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

LA DOTTRINA DELLE DUE SPADE

Nel 494 il papa Gelasio scrive all'imperatore Atanasio: «Questo mondo è regolato essenzialmente da due principi: l'autorità santa dei pontefici e la potestà regale». E fu l'inizio del Medioevo. Caratterizzato dal diverso bilanciamento della diarchia. Con conclusione finale nel 1648 -pace di Wesfalia- quando si pone fine nel continente europeo alle guerre civili confessionali. Quando, cioè, nasce lo Stato moderno che sancisce il divorzio tra *auctoritas* pontificia e *potestas* imperiale, frantumando sul piano formale l'ideale universalistico della repubblica cristiana.

Ritornano in mente questi ricordi di studi giovanili dopo la visita di Benedetto XVI al Quirinale. Dove il papa Ratzinger concede allo Stato la pratica della 'sana' laicità. Non esclude la laicità il Pontefice, purché sia connessa alle esigenze "superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo destino". Facendo ritornare indietro la storia alla teoria e alla pratica della subordinazione della *potestas* imperiale all'*auctoritas* pontificia. Essendo quest'ultima l'unica fonte legittimata a stabilire la giusta "visione integrale dell'uomo e del suo destino". Per la qual cosa nel '600 sono stati condannati Giordano Bruno e Galilei e fu istituito l'*index librorum prohibitorum*.

Mi chiedo se si stiano riaprendo le prospettive del ritorno della Chiesa Cattolica verso un militante impegno volto a modellare la società attraverso la subordinazione della *potestas* imperiale alla *auctoritas* pontificia, dopo un periodo di lenta espulsione dal dominio temporale. Di cui fu testimone papa Wojtyła, dolorosamente *vox clamans in deserto* sul tema della pace, valore massimo lasciato da Cristo ai suoi apostoli.

Forse aveva ragione Carl Schmitt, quando nei primi decenni del '900 annotava che lo Stato moderno aveva nient'altro che secolarizzato i concetti teologici della dottrina cristia-

na. Trasformando la verticalità in orizzontalità. La virtù che prima consisteva nel sacrificio della terra per il cielo, dallo Stato moderno viene proposta come azione storica, preparatrice di futuro e di progresso. Una forma di colonizzazione della natura con cui la scienza e la tecnica costruiscono il *regnum hominis*.

Credo che abbiamo vissuto abbondantemente l'esperienza del disincanto! In Italia, dove per la verità il sapere scientifico, a detta di Veronesi, "ha un deficit culturale molto radicato", anche perché gli scienziati non hanno alcuna "tradizione nell'arte della convinzione", può facilmente maturare la tentazione di colmare il "disincanto" con la devozione. Con una preoccupante condanna e rozzo disgusto verso tutto ciò che viene giudicato 'profano'. Approfittando dello smarrimento delle coscienze che, facendo tesoro dei valori della modernità -non ultimo il diritto all'istruzione- dovrebbero potere individualmente e in collaborazione cercare di costruire un senso per la loro esistenza. Proprio vivendo il disincanto, nel momento in cui l'arte della convinzione viene sostituita dall'uso violento della forza delle suggestioni e dell'occultamento.

Forse il cammino dell'uomo non è più un viaggio. Né per tornare a Itaca, né per fuggire dall'Egitto verso la Terra promessa. Più che un cammino è uno stare. Un consumare il presente, che si riempie per alcuni e si svuota per altri di merci. Dove la fretta non è corsa verso una meta. Ma incessante saltellare che non consente attenzioni, riflessione, pensiero, relazione consapevole con se stessi e con l'alterità. Paura di pensare e di crescere. Diffusa tra i giovani e tra gli adulti spesso afflitti da forme acute di giovanilismo.

Pensare il nuovo richiede coraggio. È più comoda la nicchia. Per cui può passare la concessione della 'sana laicità' di Ratzinger, novello Gelasio che, per fortuna, non ha trovato come interlocutore l'imperatore Atanasio. Però, constato che nella società non solo italiana oggi stenta a diffondersi il sapere. Non solo quello dei Fisici... Tutto ciò che richiede pensiero viene allontanato, scoraggiato, bandito anche dalla scuola. Dell'eclisse dello Stato moderno, delle difficoltà della costruzione di nuovi soggetti politici locali e della necessità di dare forza agli organismi universali per contrastare forme selvagge di globalizzazione è quasi impossibile trovare traccia negli organi di formazione della cultura di massa. Ed è molto triste prenderne atto!... E penso alla stagione dei Diderot, Voltaire, Rousseau, D'Alambert... all'Enciclopedia francese... Anche all'Illuminismo lombardo...

Luciano Vullo

FRÈRE ROGER: IL DOLORE È GRANDE

Martedì 16 agosto, colpito con due coltellate da una squilibrata, è morto frère Roger. In chiesa, come Romero, durante la preghiera della sera, alla presenza di migliaia di giovani per lo più lontani per capire quello che stava avvenendo. Sorpresi anche i monaci: «Eravamo di spalle, non ci siamo resi conto, abbiamo appena sentito un grido ed era fatta» ha detto uno dei fratelli, porta parola della comunità. Malgrado gli immediati soccorsi dopo pochi minuti decedeva.

Grande dolore e costernazione nel mondo tra quelli che vivono la passione per l'unità dei cristiani e la riconciliazione.

Roger Schutz, un giovane pastore riformato svizzero, era arrivato a Taizé, un piccolo villaggio nei pressi di Cluny nel 1940, in piena guerra, con l'idea di fondare una comunità monastica che fosse segno di unità per i cristiani divisi. Anni di miseria e di accoglienza: ebrei, rifugiati politici, resistenti, fino all'arrivo della Gestapo nel '42, dopo una denuncia. La piccola comunità è dispersa e Roger riesce a riparare a Ginevra. Qui lentamente si ritrovano i primi compagni di strada, tra questi Max Thurian, un teologo calvinista. A fine '44 il ritorno a Taizé. Nessuna idea di creare un ordine monastico, solo una piccola comunità. «Non vogliamo essere più di quindici» diceva frère Roger. Oggi sono più di novanta, da una ventina di paesi e da tutte le tradizioni cristiane. Le comunità che si richiamano a Taizé sono sparse nel mondo: in Asia, in Africa, a New York. Povertà, castità, obbedienza, la vita dedicata a Dio nella liturgia, nel lavoro, nel silenzio. Nessun programma e nessun progetto se non cercare una risposta alla realtà come ogni giorno si presenta. «Dynamique du provisoire» è infatti il titolo di uno dei suoi libri che hanno influenzato molto la vita di tanti e di chi scrive.

È bello al termine di questa intensa avventura ecumenica e spirituale ripercorrerne almeno qualche momento. Nel 1941 – notare l'epoca – a Taizé avviene l'incontro con l'abbé Couturier, il grande pioniere della riconciliazione e riunificazione delle chiese cristiane. Nel 1948 frère Roger chiede al vescovo della regione il permesso di utilizzare per la preghiera la bella chiesa romanica della parrocchia di Taizé. Con sua grande sorpresa riceve la rispo-

sta – totalmente positiva – addirittura dal nunzio di Parigi, un certo mons. Angelo Roncalli, che poi gli sarà amico per sempre e definirà Taizé «una piccola primavera!». Ottime e profonde relazioni anche con i successori, Paolo VI e Giovanni Paolo II il quale, visitando nell'86 la comunità ebbe a dire: «Sono stato spinto da una necessità interiore... si viene qui come si va ad una sorgente». Wojtyła, da cardinale, aveva invitato frère Roger a Cracovia a predicare ai giovani in duomo. Relazioni ugualmente ottime con gli arcivescovi anglicani a Canterbury, al patriarcato di Costantinopoli e al Consiglio Ecumenico delle Chiese di Ginevra. Più noti gli incontri internazionali dei giovani a partire dagli anni 70, sempre più partecipati, sino ad oggi. Ci si può domandare quali sono gli ingredienti che rendono così attraenti questi inviti. Certo la gioia dell'incontro tra le differenze, il superamento delle barriere ideologiche e confessionali, la semplicità, la solidarietà, ma anche la preghiera, la Scrittura, il silenzio, l'attesa di Dio e la ricerca di un senso alla propria vita. Frère Roger ha definito questi incontri «un pellegrinaggio di riconciliazione e di fiducia per la terra», ha anche detto: «Una delle urgenze degli anni prossimi sarà mettere la riconciliazione là dove ci sono le ferite dell'odio». Alla messa di esequie di Giovanni Paolo II, frère Roger era là nelle prime file. Abbiamo visto tutti il card. Ratzinger dargli la comunione: un segno di grande speranza per quella ospitalità eucaristica che in tanti attendiamo. Taizé, una comunità che è rimasta legata alle intuizioni dell'origine, superando le difficoltà e le mode e, soprattutto, la tentazione di chiudersi in difesa. Già otto anni fa lo stesso frère Roger – secondo le regole della comunità – aveva scelto il suo successore: il nuovo priore sarà fratel Aloïs, 51 anni, tedesco, cattolico, da trentadue anni nella comunità. Oggi, sessantacinque anni dopo il suo inizio, quando chi l'ha pensata e fortemente voluta lascia questa vita, è stata ricordata una preoccupazione che bene lo qualifica: «Chissà se sono riuscito – ha scritto – a esprimere a sufficienza che Dio non vuole la sofferenza e non si impone minacciando, ma ama tutti gli esseri umani senza eccezioni? La confidenza è alla base di tutto. Noi siamo ancora agli inizi».

Giorgio Chiaffarino

TOTIMANIA

È piaciuto anche a me, nella non esasperante calura dello scorso agosto milanese, è piaciuto anche a me, a noi, vivere con la gente questo passaggio del sottomarino per le vie della nostra zona. Forse, al di là della indubbia curiosità, vale la pena una qualche volta mescolarsi fra la gente che segue l'evento mediatico e difficilmente frequenterà i musei, ascoltarne i commenti, osservare come si scattano le fotografie e che cosa si dice ai bambini. A me piacerebbe poter condividere qualcosa con la gente, essere insieme, essere orgogliosi delle stesse cose, abbandonare per qualche momento ragionamenti e posizioni: anche questo fa tessuto sociale, fa nazione partecipata.

Poi non so sottrarmi all'amarezza della riflessione complessiva: che Milano abbia un sottomarino è cosa buona, un reperto interessante, ma non sarebbe stata una ferita nell'orgoglio portarsi per vederlo a Genova o a Cremona dove aveva soggiornato questi ultimi anni. E l'enorme quantità di soldi necessari (leggo di oltre un milione di euro, davvero pagati tutti dagli sponsor?), e gli sconvolgimenti logistici in città (sia pure d'agosto) e la celebrazione di un monumento della guerra, utilizzato per missioni recenti di cui, per giusto segreto militare, non si conoscono la natura e gli esiti... E se ci fosse anche un filo di propaganda di forze politiche allo sbando e alla ricerca di diversivi per l'opinione pubblica?

u.b.

Lavori in corso

g.c.

SE QUESTO È IL MERCATO

Banca d'Italia – Popolare di Lodi – Banca Antonveneta. Estate più che calda, bollente, torrida. Non è il caso di aggiungere parole alle tante che tutta la stampa ha diffuso. Ma qualche nota a margine può forse giovare.

Uno dei motivi conduttori dell'attuale sistema sarebbe la proposta e la difesa del "libero mercato". Sarà proprio solo sfortuna, e non assoluta incapacità di gestione e di controllo, le tre perle che si chiamano Cirio, Parmalat, Argentina? Già allora la gente comune si chiedeva per soprammercato che cosa ci stava a fare la Banca d'Italia e i suoi organi di controllo...

Scoppia l'ultima bomba e sembra che il peggio tocchi non a chi fa strame delle regole, ma l'versa e truffa, ma a chi lo denuncia. Sfugge ai più, lo ricorda Franco Cordero, che per motivare le denunce bisogna allegare agli atti i documenti delle intercettazioni, che così diventano pubbliche...

Forse a questo proposito ci saranno stati anche degli abusi. Se accertati andranno colpiti. Innanzi tutto proprio *il Giornale* – proprietà della famiglia Berlusconi – che per primo ha pubblicato quei testi: un imperdonabile errore? un autogol? e sennò quale altra manovra sottintende?

Gli uomini, ce lo spiega la Scrittura, sono mortali e peccatori. E lanci la prima pietra chi crede di non esserlo. È però imbarazzante per i credenti l'esibizione della fede e di quelle che dovrebbero essere le sue espressioni proprio da parte di chi pare connesso con gli attuali scandali. «Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!» leggiamo in Matteo (18.7). Una maggiore discrezione gioverebbe sia agli interessati che alla chiesa alla quale pretendono di appartenere. Diversa è la posizione degli alfieri di un certo cattolicesimo che si propongono difensori delle cause più insostenibili. Un nome a caso: Buttiglione, uomo di chiesa e di governo al quale sfugge totalmente la gravità della situazione e che giornalmente si spende senza incertezze a difendere il presidente di Bankitalia. Un antico adagio direbbe: «Amicus Plato sed magis amica veritas». Intanto l'eco sulla stampa internazionale deborda: più di cento articoli contro la povera istituzione del nostro paese e il suo presidente. Non li abbiamo contati noi, lo ha fatto Siniscalco e dobbiamo credergli. C'è una gustosa eccezione nostrana – la Lega a parte – ed è l'*Avvenire*, giornale – dicono – dei cattolici italiani: ah la grande seduzione di Mammona!

Da ultimo, dato e non concesso che sia irrilevante che i controllori siano amici (sodali?) dei controllati, il presidente Fazio, buon cattolico, approfitta dell'aereo personale, appunto di uno di quelli che dovrebbero essere i suoi controllati, per andare a Lourdes: ma il miracolo non si è verificato.

A SINISTRA RISPONDE UNO SQUILLO

Non ci sogniamo nemmeno di ragionare sulla scalata di Unipol alla Banca Nazionale del Lavoro. Ne sono state dette tante e aspettiamo che chi deve faccia luce. Non ci sono ragioni per dubitare della parola del segretario Ds, ci conforta il suo passato. Se ci sono state responsabilità e/o scorrettezze, ci auguriamo che chi le ha commesse venga sanzionato, come è giusto e normale in un paese civile.

Ma allora, perché parlare? Ecco, sposterei il discorso altrove. Ricordate i “capitani coraggiosi” di dalemiana memoria e la loro scalata alla Telecom? Ricordate come è finita? Ci ha guadagnato l'Italia? Se allora avevamo avuto delle -diciamo- perplessità, poi più che giustificate dal seguito, perché ora non dovremmo essere autorizzati ad avere analogo sentimento per questa nuova avventura?

Queste scalate italiane, con obiettivi che appaiono prima di tutto di speculazione finanziaria e di breve periodo, devono essere valutate con le massime riserve. Che siano di destra o di sinistra è solo un particolare successivo. Si sono lette anche assicurazioni e promesse: è troppo restare diffidenti e attendere i fatti?

CORRIERE: PRONTO CHI SCALA?

Capita di incontrare uno che se ne intende, lo chiameremo AB, fedele estimatore (ed eletto) dell'attuale maggioranza politica e del suo Mentore. In un momento di sincerità ammette: «Lo dico anch'io che questo governo è stato un disastro; con la sua larga maggioranza poteva e doveva fare davvero le riforme che sono necessarie e invece si sono limitati alle leggi a beneficio proprio o in favore di questo e di quello o contro quell'altro. Eppure... Eppure vedrete che Berlusconi all'ultimo minuto inventerà qualcosa, rovescerà i sondaggi e rivincerà le prossime elezioni».

Mi sono ricordato queste battute leggendo della *misteriosa* scalata al *Corriere della Sera*. Questo giornale, nell'opinione di molti – e anche del vostro scriba – è il campione del cerchiobottismo nazionale e, malgrado tutto, non è mai andato a genio al nostro premier. Per alcuni commentatori è stato addirittura *la sua ossessione* (Berselli). Ha cercato di modificare a suo favore l'azionariato, di fatto ha licenziato due direttori (De Bortoli e Folli). Ora un certo immobiliare – ieri sconosciuto – con alcuni compagni di merende, sembrerebbe avere disponibilità illimitate per tentare di impossessarsene. Per farne cosa? L'unico che potrebbe avere un interesse, e che interesse, è lui, il signor B. Che però vigorosamente smentisce. Ancorché le sue smentite - la storia ci dice - valgano zero, avremmo quasi pensato di credergli qualora di trattasse davvero di Ricucci e compagnia. Tra l'altro per la legge Gasparri l'operazione sarebbe impossibile. *Sarebbe*, perché in Italia le leggi per gli amici *si interpretano*, figuriamoci per il presidente del Consiglio.

Tutt'altra musica però se, come ora sappiamo, questi sono soltanto la *testa di ponte* (si fa per dire) e il vero regista dell'operazione è Ubaldo Livolsi, non solo amico personale del

premier, ma l'inventore di Mediaset e della sua collocazione in borsa, ovvero del salvataggio con gli interessi di una situazione che era assolutamente disperata e – secondo alcuni – fallimentare (quattromila miliardi di debiti!)

È assolutamente evidente che l'operazione può essere tentata, anche a costi probabilmente molto più elevati del giusto, solo se c'è una cauzione superiore e un destinatario finale capace di compensare generosamente i partecipanti. E il signor B. ha dimostrato – questo sì – di essere sempre largamente riconoscente con tutti i suoi gregari (si tratta semmai di vedere a spese di chi).

Chissà se davvero questa scalata avrà successo. E comunque, ricordando l'opinione di AB che abbiamo citato all'inizio, il *Corriere* potrebbe forse essere stato pensato proprio come l'invenzione, o almeno una delle invenzioni, da gettare nella campagna elettorale per ribaltare le previsioni e vincere. E poi dicono che i giornali non contano (perché le *massaie* non li leggono).

QUALCHE NOTA ALLA CAMPAGNA ACQUISTI

Una bell'anima della c.d. Casa delle Libertà aveva predetto: Non faremo prigionieri. Ci aspettavamo che mantenessero la promessa, non che facessero un'ecatombe. Ma così è stato.

Ora, forse alla vigilia di un ricambio, non diremo che ci attendiamo di ribattere pan per focaccia ma è certo che qualche faccia di oggi, domani vorremmo proprio non rivederla più. Almeno quelli che si sono dati più da fare per prenderci in giro.

E invece, dopo la *transumanza* da sinistra a destra, che a suo tempo abbiamo già stigmatizzato su queste pagine, si starebbe verificando una fase ancora più criticabile. A dar retta a certe notizie di stampa, andrebbe avanti alla grande la campagna acquisti in senso inverso, da destra a sinistra, forzisti, udc e dintorni.

Per domani ci attendevamo il momento di vedere all'opera gli uomini del centro e soprattutto le loro idee e invece forse dovremo vedere una serie di riciclati. Ma è così vero che ci sono valanghe di voti in libera uscita dalla Casa (delle libertà) ? E se così fosse, invece di *andare al mare*, è così vero che seguirebbero sul serio questi signori ? È stato invece calcolato quanti voti si perderanno per l'effetto di queste spregiudicate manovre?

È possibile e certamente augurabile che qualche operazione rientri e che l'opposizione, anche quella di centro, cerchi di convincere camminando con le proprie gambe e le proprie idee. Ma naturalmente -per spenderle- queste prima bisogna averle.

Taccuino del mondo

g.f.

UNA MISERABILE STRUMENTALIZZAZIONE

«Definire le truppe presenti a Nassiriyah come truppe di occupazione è molto grave: in questo modo giustifica e incentiva gli attacchi ai nostri soldati da parte della guerriglia... Se il paese che le manda le definisce di occupazione è come dire ai guerriglieri: siamo lì ad occuparvi e quindi avete tutte le ragioni ad attaccarci... le nostre non sono truppe di occupazione e i nostri soldati sono amati e benvenuti dalla popolazione locale... È evidente che Prodi non vuole solo annullare le leggi varate da questo Parlamento e approvate dal governo, ma intende anche far venir meno gli impegni internazionali rompendo la solidarietà occidentale e facendo ritornare il nostro Paese a quell'Italietta del passato». È una bella citazione del Cavaliere di sabato 31 luglio scorso.

E come non bastasse, ecco l'opinione dei suoi assistenti: «Condivido lo sdegno di Berlusconi perché forse Prodi non si è reso conto della gravità inaudita di ciò che ha detto» Fini dixit. E Calderoli, col suo solito garantismo, ha aggiunto: «Se in Italia esistesse una legge, come quella proposta dal governo olandese, che prevede, per chi inneggia agli atti di terrorismo o al contrario li minimizza fino a negarli, una pena di 2 anni di reclusione, allora Prodi avrebbe davanti a sé un triste destino».

Il Cavaliere, non solo non sa che Papà Cervi è deceduto da un pezzo, ma ignora pure che proprio l'Onu, nella risoluzione 1546 del giugno 2004, ha usato lo stesso concetto: "occupazione". E *occupanti* sono considerate tutte le truppe là dislocate da una maggioranza di iracheni. Compresi i nostri che solo Berlusconi e i suoi assistenti considerano come *angeli della protezione civile*.

Naturalmente i nostri soldati non c'entrano, non c'entra la *solidarietà occidentale*: quella europea è stata rotta da un pezzo. Se invece la *solidarietà* è con gli Usa, allora "l'Italietta" non è quella del passato ma, forse, e ancora di più, quella del presente e bastano tre nomi per qualificare come ci rispetta *l'amico popolo americano*: Cermis, Calipari e il sequestro Cia.

La necessità di questi colpi alla cieca (*Barbarie politica*, scrive la Repubblica) è figlia della paura, anzi del terrore indotto da sondaggi che -dicono- siano catastrofici per il centro de-

stra. Nella speranza che, anche all'ultimo momento, dal solito cilindro possa uscire un diavolo capace di ribaltare la situazione. Insomma, l'effetto Zapatero alla rovescia.

RICORDANDO IL 6 AGOSTO 1945

Pensate a i bambini
muti telepatici
pensate alle bambine
cieche inesatte
pensate alle donne
rotte alterate
pensate alle ferite
come rose candide
ma non dimenticatevi

della rosa della rosa
della rosa di Hiroshima
la rosa ereditaria
la rosa radioattiva
stupida e invalida
la rosa con cirrosi
l'anti-rosa atomica
senza colore senza profumo
senza rosa senza niente.

Vinicius de Moraes

Cose di chiese e delle religioni

UNA PREGHIERA PER LA PACE IN ASIA

Aderendo per il secondo anno alla Giornata Mondiale della Pace e della Non Violenza proposta dalle Nazioni Unite, il Consiglio Ecumenico delle Chiese invita tutti i membri ad una Giornata Internazionale di Preghiera per la Pace il prossimo 21 settembre. Il messaggio è stato firmato dal Segretario Generale Samuel Kobia, con l'indicazione di molte piste perché l'occasione coinvolga il massimo possibile di persone nel mondo. Il tema quest'anno sarà *La Pace in Asia* e le preghiere sono proposte dalle Filippine.

Si pregherà per gli orfani costretti a mendicare, gli emigranti e i rifugiati, per le prostitute, le schiave e gli schiavi sessuali; per le vittime delle guerre, perché siano colmati i fossati tra le due Coree, appianate le tensioni tra la Cina e Taiwan, per le vittime dello Tsunami e, infine, perché i muratori che costruiscono le case dei ricchi abbiano un tetto, perché i contadini che hanno bagnato di sudore e di sangue la terra che coltivano abbiano da mangiare, perché gli operai abbiano un salario equo; perché quelli che lottano per la pace abbiano giustizia, perché Cristo è la nostra pace. Amen.

a.v.

(per saperne di più: www.vaincrelaviolence.org/)

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**

Grazie.

Segni di speranza

u.b.

GRANDE È IL SIGNORE E GUARDA VERSO L'UMILE, // ma al superbo volge lo sguardo da lontano. // Signore, la tua bontà dura per sempre: // non abbandonare l'opera delle tue mani (dal salmo 138).

La prospettiva di conduzione della vita si rovescia con una semplice dichiarazione davanti agli occhi di chi vuole guardare, contraddicendo tutti quelli che anche nel corso della storia della chiesa hanno usato della conclamata grandezza del Signore per farsene sgabello soprattutto nei confronti di altri uomini, non fratelli, ma concorrenti nell'economia nella politica nell'arrampicata sociale. La frase è una folgorazione: sia che io mi trovi in posizione alta, invitato a guardare al basso, sia che mi trovi in posizione umile, rassicurato dallo sguardo del Signore. Come sempre, la garanzia della fedeltà nel tempo e l'invocazione a Dio che non abbandoni l'opera della creazione, dunque me e insieme il richiamo a me, a mantenermi nelle corrette relazioni con il Signore e con gli uomini, che è poi la stessa cosa.

XI domenica dell'anno A 21 agosto 2005

Schede per leggere

LETTURE D'AUTUNNO

La contrapposizione fra ciò che è (o sembra essere) di *destra* o di *sinistra* è divenuta, in Italia, quasi maniacale, e finisce, dalla politica, persino nei "giudizi" letterari. Così al coro

che, da *destra*, ha definito **Con le peggiori intenzioni** di Alessandro Piperno (vedi Notam n. 340, 2005) il libro migliore dell'anno, da *sinistra* si è giudicato assolutamente superiore **La ragazza che non era lei** (Einaudi, 2005, pagg. 304, euro 14,80) di Tommaso Pincio. Tanto basta per avvicinarsi a quest'ultimo, dopo aver letto con perplessità il primo, con una buona dose di diffidenza.

Credo proprio che i due testi non si possano paragonare; mentre Piperno costruisce un romanzo ricercato nella scrittura ma semplice e accattivante nella storia, e ciò ne ha sicuramente facilitato il successo delle vendite, Pincio fin dal primo momento conduce il lettore nell'atmosfera rarefatta ed estraniante di un deserto californiano, dove si incontrano un uomo e una donna in fuga dalla "normalità" del mondo, che appare intollerabile. Da questo scenario, dominato da una "polvere", che, onnipresente, sembra spiare e controllare ogni movimento per conto di un misterioso potere, la storia scivola nel passato: l'uomo ricorda la vita della madre e la sua, all'epoca pazzesca ed esaltante dei "figli dei fiori".

Il racconto delle speranze e delle insensatezze di chi anche allora fuggiva dalle regole della società costituita è condotto con ritmo e sapienza. E anche se la fine è del tutto imprevedibile, e lascia sconcertati, il testo è comunque coinvolgente per l'intelligente ironia che scava in profondità, capace di rievocare, nelle sofferenze dei figli, il male che i genitori possono fare con le loro illusioni e la vana ricerca del paradiso perduto.

Per i fans del commissario Montalbano, ecco l'ultimo libro di Andrea Camilleri, **La luna di carta** (Sellerio, 2005, pagg. 265, euro 11,00). Il nostro amato commissario porta con sé, anche questa volta, la soluzione di qualche "ammazzatina"; ma non è più giovane, per ricordare deve scriversi le cose, e ciò aggiunge una nuova amarezza allo sconforto per quanto la vicenda rivela della sua Sicilia e dell'Italia, dove la corruzione e la meschinità dell'uomo possono raggiungere livelli insopportabili.

m.c.

ATTINGENDO ALLE ACQUE VIVE DEL VANGELO

Interessante come sempre *Concilium*; il quaderno 3/2005 lo è addirittura più del solito a partire persino dal titolo: *Cristianesimo in crisi?* Tema di grande momento, almeno nell'Occidente europeo.

Felix Wilfred, indiano, con il gesuita Jon Sobrino uno dei curatori del fascicolo, nel suo articolo: *Il Cristianesimo tra declino e rinascita*, passa in rassegna tre vie d'uscita oggi, secondo lui, tra le più battute. La *neo-ortodossia*, che nasce nordamericana e protestante - i cosiddetti neo-cons? - e che nella variante cattolica romana sono all'origine delle *bizzarre e sconcertanti* reinterpretazioni del Vaticano II per *ristabilire le vecchie certezze...*

Una seconda via, per Wilfred, è la *teologia neo-liberale* che prevedrebbe la completa secolarizzazione del cristianesimo con l'abbandono dei suoi miti, le pratiche e l'etica per una teologia della ricchezza e della prosperità. Teoria non nuova, anche da noi, magari non come teorizzazione ma come pratica quotidiana, ad osservare in che conto i cattolici - alla base ma anche... all'altezza! - tengono il successo e gli uomini che lo hanno ottenuto senza troppo occuparsi del "come".

La terza via sarebbe una sorta di *post-modernismo* che l'autore associa al pensiero debole e all'anti-modernità tradizionale del cattolicesimo.

In realtà il cristianesimo sta conoscendo una sua rinascita nel Sud del mondo, non certo per la filosofia o per effetto di una delle tre "diagnosi" di cui si è detto sopra, ma per la grazia incondizionata e il messaggio d'amore di Gesù e la sua solidarietà con i poveri.

In futuro però non si potrà più parlare di cristianesimo ma di cristianesimi, non relativi alle chiese, ma per quanto emergerà dalla storia dei popoli e dalle loro esperienze.

Dunque nuovi cristianesimi in Africa, Asia e America Latina mentre il cristianesimo eurocentrico *sta diventando oggetto di memoria storica*. Quali caratteristiche di questa novità? Mi pare si possa dire che qui l'autore sta sorridendo. Scrive infatti che la soluzione non starà nella "*nostalgia*" ma nell'"*atingere alle acque vive del Vangelo*" per capire che cosa ritenere del passato e cosa abbandonare per rispondere alla chiamata dello Spirito. Vien da dire che cosa mai la chiesa, le chiese e il popolo di Dio potrebbero fare di diverso?

E invece l'invito è assolutamente serio e sappiamo bene come ci si può baloccare agitando per i problemi dell'oggi le inutili risposte che anche ieri erano prive di senso. Forse si salverà quel continuismo che attualmente appare un grande valore, se non il solo... Ma la lontananza, nostra e delle chiese, da una certa ortodossia evangelica appare grande, in certi casi abissale, e potrebbe essere la possibile causa prima dell'allontanamento di tanti da Dio.

g.c.

La Buca della Posta

lettera da Colonia

GMG: UN FORTE MESSAGGIO DI PACE

L'amica Paola, una nostra attenta lettrice, ha partecipato alle giornate di Colonia. Le abbiamo chiesto le sue impressioni: ecco che cosa ci ha scritto. ndr.

Fino a qualche giorno fa, ero una dei tanti sorrisi a Colonia e con il cuore sono ancora là. Sono stata una dei 20.000 volontari, quell'esercito di giovani e meno giovani vestiti di rosso provenienti da 118 nazioni differenti, pronti ad aiutare chiunque. Mi sono trovata in mezzo ai pellegrini, che venivano da 193 Paesi diversi. Il clima che si crea tra i partecipanti è unico; difficile da descrivere. Colonia è diventata la città della gioia. Ovunque i ragazzi cantano, ballano, gridano, scherzano facilmente e sventolano le bandiere colorate di nazioni in guerra e in pace, di paesi ricchi e poveri. Dietro ogni bandiera, c'è un popolo, con le sue tradizioni, le sue caratteristiche e la sua cultura, ma tutti i giovani si sono riuniti nel nome della fede. Nei giorni della Gmg le diversità non hanno alcuna importanza, la Chiesa giovane è un popolo unico, adoratore e riflessivo. Le tende degli scout palestinesi sono a poca distanza da quelle degli israeliani nel campo "mission" di Düsseldorf. I giovani cercano l'unità dei cristiani, passaggio obbligato per costruire un mondo di pace e di giustizia. Il filo conduttore della Gmg è proprio quello della pace; non si può leggere in altro modo questo evento. Benedetto XVI lo ha detto più volte: «Questi ragazzi sono la forza di pace nel mondo. La Gmg è un incontro straordinario fra giovani di tutte le culture uniti nella ricerca della verità, uniti sotto il segno di Gesù Cristo» e ancora: «La Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme». Sono tante le parole e i gesti del papa che mi hanno colpita e che mi sono rimasti nel cuore, impossibile citarli tutti. Ho apprezzato in particolare il discorso alla sinagoga e quello ai «Cari amici Mussulmani». Mi ha stupita, non mi aspettavo una simile apertura, forse perché ancora non lo conoscevo.

Ho avuto la fortuna di vivere questa mia seconda GMG anche come giornalista. Mi sono trovata in una sala stampa "infinita" insieme ad altri 6.999 colleghi. In quei giorni sono riuscita ad avere tutti i comunicati stampa, le traduzioni delle omelie, i giornali... Per "lavoro" e per mio piacere, sono andata tra i pellegrini e tra i volontari, ho ascoltato le loro storie, mi hanno raccontato come vivono in paesi molto molto lontani come la Cina, le Filippine, l'Honduras... Ho intervistato anche un mussulmano. Un ragazzo veramente in gamba, di 18 anni, con una mentalità aperta. Ha deciso di fare il volontario «per "pulire" l'immagine che molti hanno della mia popolazione. Non siamo solo terroristi. Non sono cristiano, ma sono un credente. Tutte le religioni sono simili, sarebbe bello organizzare una Gmg per tutti i giovani credenti».

Mi auguro che il milione di persone presenti alla messa conclusiva sia riuscito a vivere la Gmg come aveva suggerito il papa «Spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo, concedetegli il "diritto di parlarvi" durante questi giorni».

La Gmg non finisce qui. Non solo perché pensiamo già a Sydney 2008, ma perché dobbiamo diffondere questa gioia che abbiamo nel cuore, come ci aveva suggerito papa Giovanni Paolo II invitandoci ad andare a Colonia «siate autentici testimoni per la nuova evangelizzazione. Cari giovani la Chiesa ha bisogno di uomini e donne la cui vita sia stata trasformata dall'incontro con Gesù; uomini e donne capaci di comunicare quest'esperienza ad altri». Come ho letto in uno striscione: «Il futuro siamo noi».

Paola Fumagalli

la Cartella dei pretesti

CAMBIANO I SUONATORI NON LA MUSICA

«I trenta consiglieri della maggioranza sono tutti presidenti di commissione; e chi non è presidente è assessore, e chi non è assessore è capogruppo. Tutti e trenta. E ognuno finalmente può godere di un autista, di un addetto stampa, di una segretaria, una vicesegretaria, un assistente laureato e uno solo diplomato. Cinque, sei, per i più bravi anche sette persone a struttura, sette contratti, sette impegni lavorativi, sette missioni da affidare. Insomma e dunque: più poltrone per tutti e più lavoro per tutti.

Nell'ultima e più rilevante seduta del Consiglio, la maggioranza di centrosinistra ha calcolato attentamente le risorse in campo e ha promosso, in modo turnario, ogni suo consigliere io sono presidente e tu vice alla commissione Agricoltura, ma poi io sono vice di te all'Industria. Franco La Rupa è questore ma anche segretario della prima commissione, Cosimo Cherubino è capogruppo socialista e segretario di qualcos'altro. Con questa *formula* ogni

esigenza e ambizione è andata soddisfatta chi non è entrato al governo guida il gruppo; chi non guida il gruppo guida la commissione. Prendiamo l'Udeur: aveva cinque eletti da sistemare. Pasquale Tripodi ed Ennio Morrone sono assessori; Antonio Borrello è segretario questore, La Rupa è capo gruppo e Domenico Taluni presidente di una commissione "speciale" di Vigilanza. Cinque su cinque. Filotto anche per Unità socialista, per la Margherita, per i Democratici di sinistra.

Chi è parso così scarso da non poter puntare né a un assessorato, né a un gruppo politico né a una commissione, è diventato "sottosegretario" alla Presidenza».

Antonello Caporale - *la Repubblica* - 30.6.2005

PIÙ COLLOQUIUM CHE DIALOGO

«Soprattutto in questi anni, la parola dialogo si rivela sovente più aspirazione che realtà, ed è usata in maniera prematura, retorica o banale. Per questo risulterebbe forse più onesto limitarci a parlare di incontri o di rapporti interreligiosi, o ancora, come la teologia più avvertita, di conversazioni tra religioni. Del resto, in molti documenti vaticani - come la Nostra Aetate e l'enciclica del dialogo per eccellenza, l'Ecclesiam Suam di Paolo VI - il termine dialogo traduce il latino colloquium, che evoca una dimensione più onestamente dimessa e quotidiana».

Brunetto Salvarani - *Avvenire* - 14.7.2005

E DOPO TUTTI RISERO DI GUSTO

«Io e il governo che presiedo siamo oggetto di critiche e polemiche - sia nei Tg Rai che in quelli delle Tv private - più di ogni altro governo che ci ha preceduto. Questo è indubitabile. Al contrario nessuno tra i politici nostri oppositori ha mai potuto nemmeno lamentare un personale caso di censura o di attacco».

Silvio Berlusconi - *la Repubblica* - 7.8.2005

Appuntamenti

DIES DOMINI - IL SETTIMO GIORNO IL PRIMO DOPO IL SABATO

nella tradizione ebraica - evangelica - ortodossa e cattolica

Centro Diocesano Via S. Antonio 5 - MILANO

23 settembre 2005 - ore 16

Giacoma Limentani - Francesco Mosca - Piero Stefani

24 settembre 2005 - ore 15

Nicolae Necula - Andrea Grillo - Paolo Ricca

7 ottobre 2005 - ore 18.30

Enzo Bianchi - Fabio Pizzul

Informazioni e iscrizioni: Piazza Fontana 2 - 20122 MILANO

TEL 02.8556402/355 FAX 02.8556.357 e-mail ecumenismo@diocesi.milano.it

L'AMORE DEL PROSSIMO: COMANDO DI DIO - IMPEGNO DELL'UOMO

Convegno di BIBLIA 11/13 novembre 2005 MILANO - Ist. dei Ciechi - Via Vivaio 7

Relazioni e interventi di Gianfranco Ravasi Maria Cristina Bartolomei Pelio Fronzaroli Stefano Levi Della Torre Paolo De Benedetti Yan Redalié Salvatore Natoli Piero Stefani Paolo Branca Amos Luzzatto

Domenica 13 - Tavola rotonda con Laura Novati Maria Teresa Spagnoletti Marco Grazioli Angelo Bazzari Fabio Silva Bruno Segre.

Info: Segreteria del convegno - BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI; tel. 055/8825055; fax 055/8824705; e-mail: biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Gianni Farina, Alberto Venturi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**